

NOBODY NOBODY NOBODY. It's ok not to be ok
Collective experience
Concept Daniele Ninarello
Tutor Mariella Popolla



Partendo dalla propria esperienza autobiografica e dalla creazione di un assolo, il progetto si manifesta come processo totalmente aperto, in questa occasione rivolto ad adolescenti, che indaga le memorie e le tracce lasciate sul corpo dalla cultura del controllo, del bullismo e della mascolinità tossica, della violenza e dell'offesa. Il progetto è pensato come una serie di azioni "proteste", che nascono da pratiche solitarie e meditative. Pratiche mantriche sviluppate negli ultimi mesi di distanziamento, che nascono per allenare la pelle a sprigionare ciò che percepisce trattenuto, pronunciare ferite ed esporre il "corpo vivo" autentico, per offrire la propria vulnerabilità come condizione attraverso cui lasciare operare la propria rivoluzione. Dopo alcune sessioni di laboratorio esperite in questi ultimi mesi, nasce il desiderio di estendere questo processo a più persone, più precisamente il mio obiettivo è di poter fare ricerca e lavorare con adolescenti e studenti delle scuole superiori, avvicinarli alla pratica artistica come strumento per sollevare questioni culturali e politiche, dando al loro corpo la possibilità di esprimere ciò che vogliono veramente e non ciò che hanno imparato a desiderare per sentirsi inclusi.



L'intenzione è quella di sviluppare un percorso collettivo in cui trasmettere alcune pratiche individuali e di gruppo, e insieme di mettere in relazione lo spazio intimo dell'esperienza del corpo con lo spazio pubblico della condivisione, per esercitare le pratiche interne a questo lavoro le quali affrontano temi come emarginazione, isolamento, rabbia, ma anche cooperazione, alleanza e reciprocità. Mi interessa profondamente lavorare sull'invenzione di danze collettive, come delle proteste di massa, che nascono per dare voce alla pelle, a quelle parti di noi che pubblicamente si vestono di vergogna e giudizio, considerate fuori norma. Dare voce alla pelle significa allora portare in superficie ciò che troppo spesso rimane soffocato. Le pratiche di movimento interne al lavoro, svelano dunque il tentativo di pronunciare ferite e di lasciarle muovere, parlare, sciogliere rabbia ed esporre il flusso libero e autentico dei corpi, per offrire la propria vulnerabilità come condizione attraverso cui lasciare operare la propria rivoluzione.





Una denuncia ballata collettivamente, che si espone come momento di trasfigurazione del corpi, che si consegnano totalmente alle sensazioni che vivono quando sono liberi di esplorare la propria natura, per Sostituire alle posture rigide della difesa e del controllo, nuove posture fluide, permeabili e trasparenti. La dimensione collettiva dell'esperienza mira a creare un ambiente sensibile e unito in cui reciprocità e supporto sono gli strumenti di una promettente coesione. I partecipanti in queste proteste danzate danno origine ad un nuovo linguaggio del proprio corpo Vivo, un susseguirsi di gesti e azioni come impeti liberati. Il corpo si fa simbolo di territorio verso cui indirizzare un nuovo pensiero di Cura e ascolto

